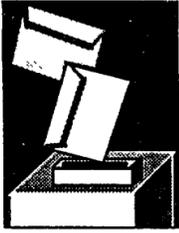


Verso le elezioni



Il presidente del Consiglio non accetta il diktat socialista. Via del Corso insiste: quel decreto non s'ha da fare. Ma Di Donato ora dice: «Riesame in aula? Discutiamone». Appello unitario Dc-Pds-verdi, avvertimento dei vescovi

Sull'obiezione Andreotti sfida il Psi

«Incostituzionale buttare una legge votata dalle Camere»

«A nessuno è lecito mettere tra parentesi un voto unanime del Parlamento. Chi lo fa è fuori dalla Costituzione». Così Andreotti ribadisce l'intenzione di portare a compimento la legge sull'obiezione. Ma non si placano i contrasti Dc-Psi sul ricorso al decreto. Craxi ribadisce il no socialista. Forlani e tutta la Dc si schierano con il presidente del Consiglio. Anche la Cei chiede la riforma.

clusione dell'esecutivo convocato per ieri pomeriggio. Craxi e tutti i membri dell'esecutivo tornano a dire no al decreto che non avrebbe «proprio alcuna ragione di necessità e urgenza». Per Salvo Andò è solo «una moneta elettorale» e ha aggiunto che se Andreotti insistesse questo decreto «nascebbe già morto». E il vice segretario Di Donato minaccia crisi augurandosi «che la situazione non venga spinta - appunto - fino al limite della crisi di governo». Insomma per il Psi Andreotti deve recedere dalla soluzione del decreto. Ma, durezza a parte dello scontro, da via Del Corso arriva anche una cauta apertura sulla possibilità che della legge respinta da Cossiga alle Camere tornino ad occuparsi il Parlamento.

legge». La capigruppo del Senato si è conclusa con un nulla di fatto sull'argomento obiezione. Nemmeno il ministro per i rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, è stato in grado di dire se e quando il decreto sarà varato. E il presidente Spadolini ha sottolineato «l'utilità» di una legge rinviata a Camere sciolte. Anche il presidente dei deputati del Pds, Giulio Quercini è sempre più scettico sulla volontà del governo di presentare un decreto. «Siamo di fronte - ha detto - all'ennesimo teatrino dei Pupi tra Dc e Psi: la Dc potrà dire agli elettori e al volontariato cattolico di aver fatto di tutto; il Psi potrà sostenere di essere riuscito a bloccare il provvedimento».

consente di prevenire un contrasto a livello istituzionale» e sul conflitto nella maggioranza dice che «i funghi non maturano con un'ora». Ma se tutta la Dc è con Andreotti a difendere il decreto, i parlamentari della commissione difesa Lusei e Caccia si incontrano con gli altri commissari: Ronchi e Savoldi dei Verdi, la Valle della Sinistra indipendente, Gasparotto Capocchi e Bevilacqua del Pds.

Insieme hanno dichiarato che il decreto legge che sarà discusso dal Consiglio dei ministri dovrà contenere i principi della legge approvata dal Parlamento» altrimenti hanno aggiunto concordati «meglio non vararlo». E sempre insieme presentano un appello, su cui stanno raccogliendo adesioni, con cui si invitano tutti i candidati alle prossime elezioni a ripresentare il testo della legge già approvata alle prime riunioni del nuovo Parlamento.

Intanto a Cossiga, ad Andreotti e ai due presidenti di Camera e Senato mandano un documento che contiene le osservazioni al messaggio con cui il capo dello Stato ha rinviato la legge. Quelle stesse osservazioni che il Parlamento avrebbe dovuto già discutere se il messaggio non fosse stato inviato il giorno stesso in cui Andreotti ha dichiarato conclusa la legislatura.

La commissione parità lancia la campagna per votare «rosa». Ci saranno anche boicottaggi contro la «donna dei media»?

«L'8 marzo? Festeggialo il 5 aprile»

L'8 marzo quest'anno cadrà il 5 aprile. La commissione nazionale parità di palazzo Chigi inviterà donne e uomini, con una campagna pubblicitaria, a dimostrare con il voto che anche in Parlamento ci dovrà essere la presenza femminile. Almeno ai livelli in cui si è affermata nel resto della società. Intanto ieri Tina Anselmi e Gioia Longo hanno presentato i risultati dello «sportello donna».

NADIA TARANTINI

ROMA. È un'oca giuliva, senza faccia il più delle volte; la preziosa penna in oro non le serve per scrivere, ma per tenere i capelli. Dopo millenni di casualità non sa scegliere neppure una fetta di prosciutto, usa il cellulare in modo dissennato: a cavalcioni di una ringhiera, vestita da ballo e completamente ubriaca. Ha enormi capezzoli, messi in luce dall'ultimo videocolore, che sottolinea tutti i dettagli, spesso senza piedi ma se sono calzati, quasi sempre si tratta di scarpette rosse. E infine, prende la sua prima lezione di computer stravaccata sul letto, circondata da giocattoli infantili e con un sorriso ebete stampato sul viso. «Ma se le donne sono così, come si può poi andare a dire: vota donna per cambiare la qualità della politica?», sbotta Tina Anselmi, presidente della commissione parità di palazzo Chigi, presentando il volume «La donna dei media» che raccoglie il fior fiore di oltre un anno di osservazione dello «sportello immagine donna» sulla pubblicità e sugli altri mezzi di comunicazione.

uomini. E tuttavia - ha sostenuto Gioia Longo - una delle nicchie delle «resistenze» alle «rotture» operate nella cultura dalla soggettività femminile resta proprio il mondo delle comunicazioni di massa. Piuttosto o maggiore facilità, si continua a privilegiare, troppo spesso, un'immagine vecchia, con pericolose escursioni in una «moderata» violenza: è il caso della pubblicità dello stilista Moschino, con una croce scritta col sangue sul volto della modella («Stop the fashion system, basta col sistema moda»). «Dolce e gabbana», altro stilista, che descrive così la passione: «un uomo nudo strizza il volto di una donna tra le dita. E che le appaia disgustata, è solo un dettaglio».

Dalla pubblicità alla pubblicità. Nonostante il serbo della commissione, che presenterà gli spot il 5 o 6 marzo prossimi, si è saputo ieri che il motivo dominante della campagna per le prossime elezioni sarà l'invito a tutti, uomini e donne, a «festeggiare» l'8 marzo il 5 aprile, con lo scegliere molte donne per la Camera e per il Senato. La campagna commissionata da Tina Anselmi alla «Canard» costerà 1 miliardo e quattrocento milioni e sarà portata avanti, per quattro settimane, su tutti i mezzi: giornali, pubblicità murale, tv e appello-manifesto alle donne. «La campagna riciclerà i motivi più forti - ha anticipato Tina Anselmi - per i quali invitiamo a votare donna». Tra di essi, senz'altro, anche il riferimento al «parlamento costituente», alle riforme che ci si aspetta dalla prossima legislatura.

«Sportello donna», coordinato dall'antropologa Gioia Longo, da quest'anno raddoppia: da una parte continua ad essere un canale per la società, che vuole segnalare messaggi anomali o immagini distorte. Dall'altra apre un servizio diretto di monitoraggio, mettendo sotto osservazione giornali e tv. Ogni mese saranno estratte 14 testate (quotidiani, settimanali, mensili) e sottoposte a una fascia oraria ( Rai, Fininvest, Telemontecarlo). Alla pubblicità, anche per il 1992, sarà assegnato il premio «sacro-dolce». All'agro una delle migliori candidate - a sfogliare le immagini del libro - sembra essere proprio quella dell'Assap, la associazione delle aziende di pubblicità, che promuove le proprie «ricerche», servizi, mezzi, veicoli sulle parti del corpo di altrettante «ballerine». Quei «quarti di donna», come recita uno dei capitoli del libro, uccella e volgare che sono l'ossessione della pubblicità.

L'attività dello «sportello» ha rivelato però che aumentano i casi di disagio per questo tipo di messaggi: migliaia sono state le segnalazioni arrivate a palazzo Chigi da scolaresche, associazioni o singoli. Anche da

quattrocento milioni e sarà portata avanti, per quattro settimane, su tutti i mezzi: giornali, pubblicità murale, tv e appello-manifesto alle donne. «La campagna riciclerà i motivi più forti - ha anticipato Tina Anselmi - per i quali invitiamo a votare donna». Tra di essi, senz'altro, anche il riferimento al «parlamento costituente», alle riforme che ci si aspetta dalla prossima legislatura.

Dopo le elezioni, riprenderà con maggior vigore la «campagna immagine», che sembra essere un punto di particolare impegno per la presidenza Anselmi. E si potrà arrivare - ha detto ieri la responsabile della commissione parità di palazzo Chigi - anche al boicottaggio di prodotti veicolati dalla pubblicità balorda, quella stupidamente offensiva nei confronti delle donne. Le quali, viceversa, nelle lettere alla commissione, hanno dimostrato un umorismo sicuramente insospettato dai pubblicitari: si vede che le donne hanno sempre caldo, ha scritto una signora dal Veneto, perciò le rappresentano sempre nude... gli uomini, invece, sembrano proprio freddolosi, sempre in giacca e cravatta.



Manifestazione di obiettori di coscienza, ieri a Roma

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Andreotti non ci ripensa e dopo il diktat socialista difende il decreto-bandiera sull'obiezione di coscienza. Tutto il mondo cattolico è sceso in campo per chiedere una rapida attuazione della riforma. Per le altre associazioni cattoliche già ampiamente mobilitate si è affiancata anche la Cei. E l'Osservatore romano scrive oggi che i contrasti nella maggioranza rischiano di turbare la campagna elettorale sulla «decisissima questione dell'obiezione di coscienza che coinvolge i sentimenti e le scelte di milioni di giovani». In una nota della Sir, l'agenzia promossa dalla Conferenza episcopale, si chiede: «Si trovi il modo di rendere rapidamente operativa la riforma dell'obiezione di coscienza già votata a larghissima maggioranza dalle Camere».

transmissione «Una Storia» il presidente del Consiglio ha affermato: «Dobbiamo riflettere se arrivare o meno all'esame del provvedimento attraverso una seduta ordinaria» e subito ha aggiunto che questo creerebbe un precedente «oppure - ha detto con un decreto legge». Conferma dunque la soluzione del decreto che consente anche a Camere sciolte di convocare il Parlamento, ma in quel «riflettere» sembra non escludere la ricerca di altre soluzioni. Il presidente del Consiglio al Psi si è rivolto con una dura sferzata. La legge ha ricordato «è stata approvata quasi all'unanimità dai due rami del Parlamento con dichiarazioni di voto favorevoli del Psi», ha poi concluso «a nessuno è lecito mettere tra parentesi un voto unanime del Parlamento. Chi lo fa è fuori dalla Costituzione». I socialisti rispondono a con-

«Quella del ritorno della legge in Parlamento - ha ammesso Di Donato - è un'ipotesi da approfondire». Allo stato attuale, mentre Andreotti «riflette», i socialisti «approfondiscono». Potrebbe, dunque, tornare a farsi strada la via suggerita per primo da Leopoldo Elia di un immediato riesame da parte del Parlamento. Via riproposta ieri pomeriggio dal presidente dei senatori del Pds, Ugo Pecchioli, nella riunione dei capigruppo del Senato. «La via più corretta e garantita per risolvere la questione - ha detto - è quella di consentire a queste Camere l'esame urgente della

«Durante tutta la giornata di ieri sono fioccate le dichiarazioni soprattutto da parte degli esponenti dc a favore della soluzione del decreto legge. Fa testo per tutte quelle del segretario dc, Forlani, secondo il quale il decreto ha «un preciso fondamento di ragionevolezza» perché non si tratterebbe di un provvedimento «ex novo» e poi conciliante ha affermato che «non dovrebbe essere motivo di divisione all'interno della maggioranza». Tarcisio Gitti, vice capogruppo vicario dei deputati dc, batte anch'egli sullo stesso tasto: «È una soluzione ragionevole - dice - che

«Insieme hanno dichiarato che il decreto legge che sarà discusso dal Consiglio dei ministri dovrà contenere i principi della legge approvata dal Parlamento» altrimenti hanno aggiunto concordati «meglio non vararlo». E sempre insieme presentano un appello, su cui stanno raccogliendo adesioni, con cui si invitano tutti i candidati alle prossime elezioni a ripresentare il testo della legge già approvata alle prime riunioni del nuovo Parlamento.

Viaggio attorno al volontariato e a una legge «attesa da troppo tempo» «Gli obiettori? Senza di loro avremmo chiuso la casa-famiglia»

Una «famiglia» fatta di obiettori ed ex obiettori con cinque ragazzi adottati e sottratti a situazioni di disagio. Abitano in una palazzina bianca, circondata da un giardino di pini, una piccola oasi in una piana ai margini di Roma. Una sfida lanciata anni fa da un gruppo di giovani che vollero «portare nella vita» le scelte maturate nei gruppi cattolici. Con loro prosegue il nostro viaggio tra gli obiettori.

«senza una famiglia che fosse in grado di mantenerli, allevarli, educarli. Ma qui hanno trovato la loro casa, quell'affetto, quel calore ed anche quel rigore necessario alla loro formazione, che appaiono come una sfida lanciata a quel paesaggio, solo e desolato, ai margini della metropoli. A una società ed a uno Stato indifferenti ai loro problemi, dove le leggi, come quella sull'affidamento familiare, sono ancora prive delle gambe, fatte di cultura e strumenti adeguati, sulle quali dovrebbero camminare. Ma, come per un paradosso, è stata in questi anni proprio l'utilizzazione di un'altra legge precaria e inadeguata, quella sull'obiezione di coscienza, a rendere possibile la creazione di un «Tetto» per questi ragazzi. Sì, perché la loro «famiglia» è costituita da tutti obiettori o ex obiettori, collegati alla Caritas, in servizio civile».

«Gli obiettori attualmente in servizio da noi - dice Paolo, fra poco 18 anni e da 8 adottato da questa insolita «famiglia», uno dei cinque minori che vi-

«Molti di loro hanno svolto qui il servizio civile. E, nel frattempo, in questi anni, una decina di obiettori si sono alternati in questa «famiglia». Francesco Moecci, 28 anni, insegnante di filosofia in un liceo romano, fa parte del gruppo fondatore. È una delle cinque persone che costituiscono il nucleo familiare vero e proprio di cui fa parte anche una coppia sposata (in questa comunità vivono anche tre donne) e al quale si aggiungono i due obiettori attualmente in servizio civile. «Questa è casa mia - dice Francesco seduto su una delle poltrone del salotto arredato con mobili antichi, sobri e di gusto, quasi tutti donati - Noi custodiamo tutto - prosegue - dagli stipendi che percepiamo per i nostri lavori esterni (tra di noi ci sono insegnanti, ricercatori universitari, impiegati), al nostro tempo libero. L'aiuto dotaci dagli obiettori di coscienza che via via si stanno alternando è decisivo, soprattutto per le ore della mattina quando noi siamo

fuori a lavorare. Sono loro che accompagnano i ragazzi dal dottore, oppure a fare sport negli impianti della zona». «Loro, insieme a tutti gli altri che vivono qui sono degli amici ai quali dar retta, mi hanno insegnato molte cose, innanzitutto ad aver fiducia negli altri, dice Luca, 17 anni, maglia rosa di felpa all'ultima moda e il piccolo vezzo di un minuscolo orecchino d'oro.

«Quella di vivere con questi ragazzi, provenienti da situazioni familiari dove i gravi problemi della casa, del lavoro si sono addensati su una già pesante situazione di malessere, per noi è una scelta di vita. Quando venni qui anni fa per espellere il mio servizio civile, l'obiezione di coscienza era un diritto ancora più precario di adesso. Basti dire che se dopo un certo periodo di tempo il ministero della Difesa non aveva ancora dato una risposta alla domanda di essere impiegati in qualche realtà si poteva anche essere esonerati», racconta Marco Tarantini, 31 anni, uno dei cinque adulti del

nucleo familiare. «La legge bloccata da Cossiga - aggiunge Claudio, uno dei due attuali obiettori - prevede tre mesi di formazione. La Caritas già da tempo organizza un tirocinio di formazione di quattro settimane per chi voglia fare il servizio civile». «Noi - precisa Francesco, riferendosi alle recenti polemiche di questi giorni - operiamo seriamente spendendo alle cure di questa società. Se poi ci sono realtà dove operano cialtroni si scoprono. Questo non è il nostro caso».

Arriva Gianni, un altro dei minori della comunità. Deve uscire, ha un appuntamento. È vestito e tirato a lucido. Chiede se si noti troppo una piccola macchia che ha sulla giacca di montone. Gli altri rispondono prendendolo bonariamente in giro. Dove va, Gianni? «Forse dalla sua ragazza», rispondono. «Vivere qui non esclude affatto i rapporti con l'esterno. Preoccupazioni? Be' le normali apprensioni di un qualsiasi genitore».

PAOLA SACCHI

ROMA. La casa, una sobria ed elegante palazzina bianca a due piani, con davanti alla porta un cane lupo ammansato da una strana placidità, appare quasi come un miraggio in questa piana sulla sponda del Tevere, umida e sola, sprofondata ai margini della città. Da contorni fanno baracopoli di zingari, grigi capannoni di qualche attività industriale dismessa, stradoni dissestati e acquitrinosi dopo la pioggia. Questo non è posto per vivere. Scappano in fretta nel tardo pomeriggio, verso Roma, a bordo di moto veloci

ed auto lucenti, i giovani atleti di qualche squadra locale, dopo gli allenamenti che vengono a fare ogni giorno nei campi di calcio della zona. «Sapete dove è il Tetto?». «Non so, qui accanto ci dovrebbero essere alcuni insediamenti, qualche baracca», rispondono distratti dalle loro discussioni sugli schemi di gioco, dalla salute ed il benessere che sprizzano. Ma, nascosta in un giardino di pini e grandi arbusti, ordinatamente recintato, appare la casa. «Il Tetto», qui ricavato una decina d'anni fa, per bambini e ragazzi senza famiglia. O me-

«Questa comunità venne fondata da un gruppo di giovani provenienti dall'organizzazione cattolica Agesci che volevano «portare nella vita» le loro

idee. Molti di loro hanno svolto qui il servizio civile. E, nel frattempo, in questi anni, una decina di obiettori si sono alternati in questa «famiglia». Francesco Moecci, 28 anni, insegnante di filosofia in un liceo romano, fa parte del gruppo fondatore. È una delle cinque persone che costituiscono il nucleo familiare vero e proprio di cui fa parte anche una coppia sposata (in questa comunità vivono anche tre donne) e al quale si aggiungono i due obiettori attualmente in servizio civile. «Questa è casa mia - dice Francesco seduto su una delle poltrone del salotto arredato con mobili antichi, sobri e di gusto, quasi tutti donati - Noi custodiamo tutto - prosegue - dagli stipendi che percepiamo per i nostri lavori esterni (tra di noi ci sono insegnanti, ricercatori universitari, impiegati), al nostro tempo libero. L'aiuto dotaci dagli obiettori di coscienza che via via si stanno alternando è decisivo, soprattutto per le ore della mattina quando noi siamo

fuori a lavorare. Sono loro che accompagnano i ragazzi dal dottore, oppure a fare sport negli impianti della zona». «Loro, insieme a tutti gli altri che vivono qui sono degli amici ai quali dar retta, mi hanno insegnato molte cose, innanzitutto ad aver fiducia negli altri, dice Luca, 17 anni, maglia rosa di felpa all'ultima moda e il piccolo vezzo di un minuscolo orecchino d'oro.

«Quella di vivere con questi ragazzi, provenienti da situazioni familiari dove i gravi problemi della casa, del lavoro si sono addensati su una già pesante situazione di malessere, per noi è una scelta di vita. Quando venni qui anni fa per espellere il mio servizio civile, l'obiezione di coscienza era un diritto ancora più precario di adesso. Basti dire che se dopo un certo periodo di tempo il ministero della Difesa non aveva ancora dato una risposta alla domanda di essere impiegati in qualche realtà si poteva anche essere esonerati», racconta Marco Tarantini, 31 anni, uno dei cinque adulti del

nucleo familiare. «La legge bloccata da Cossiga - aggiunge Claudio, uno dei due attuali obiettori - prevede tre mesi di formazione. La Caritas già da tempo organizza un tirocinio di formazione di quattro settimane per chi voglia fare il servizio civile». «Noi - precisa Francesco, riferendosi alle recenti polemiche di questi giorni - operiamo seriamente spendendo alle cure di questa società. Se poi ci sono realtà dove operano cialtroni si scoprono. Questo non è il nostro caso».

Arriva Gianni, un altro dei minori della comunità. Deve uscire, ha un appuntamento. È vestito e tirato a lucido. Chiede se si noti troppo una piccola macchia che ha sulla giacca di montone. Gli altri rispondono prendendolo bonariamente in giro. Dove va, Gianni? «Forse dalla sua ragazza», rispondono. «Vivere qui non esclude affatto i rapporti con l'esterno. Preoccupazioni? Be' le normali apprensioni di un qualsiasi genitore».

«Questa comunità venne fondata da un gruppo di giovani provenienti dall'organizzazione cattolica Agesci che volevano «portare nella vita» le loro

Il 22 si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale per la democrazia e il lavoro «Stanno crescendo la tensione sociale e l'allarme democratico, dobbiamo impegnarci con forza»

Visani: «Così il Pds andrà alle elezioni»

Il Pds fa appello ad una grande mobilitazione popolare per la manifestazione indetta il 22 febbraio a Roma per il lavoro e la democrazia. In questa intervista Davide Visani, responsabile della Quercia per l'organizzazione, illustra le ragioni dell'iniziativa e gli impegni e le scadenze della campagna elettorale del partito: un dialogo di massa, mentre da più parti crescono la rissa e la confusione.

«fronte a tutto questo il padronato torna all'attacco del salario, disdestando di fatto la scala mobile. I frutti di questa politica disennata sono sotto gli occhi di tutti: il paese è senza una politica industriale e i servizi fondamentali sono allo sfascio. La bancarotta del governo non poteva essere più disastrosa. Come forza di opposizione noi avvertiamo la necessità di indicare una via di uscita, democratica e riformatrice».

«A che punto siete col programma e le liste per il voto del 5 aprile? Il 17 e 18 febbraio è già convocato il Consiglio nazionale del partito, per esaminare e per approvare il programma di legislatura del Pds. Sarà un approccio diverso dal solito. Si lavorerà per sessioni tematiche. E questo perché non vogliamo produrre un programma generico e onnicomprensivo, ma un manifesto stringato e preciso, centrato su sette-otto questioni cruciali. La riforma elettorale, anzitutto; e poi il nuovo regionalismo, la riforma del fisco, la lotta alla criminalità, l'efficienza dei servizi (a cominciare dalla sanità). Su questi temi andremo a un vero e proprio dialogo di massa. Questa sarà la nostra

campagna elettorale: un confronto aperto con l'Italia del 2000 dove convivono ingiustizie pesantissime e possibilità di nuovo sviluppo. Questo ci sembra tanto più necessario in questi giorni, quando da più parti si fa di tutto per acuire la rissa e la confusione. E le liste? Saranno approvate subito dopo la conclusione del Consiglio nazionale. Vi sono altre iniziative già fissate, oltre la manifestazione del 22 nella capitale? Il 26 e 27 febbraio, sempre a Roma, si svolgerà un convegno sulle idee della sinistra. Il 28 e 29 febbraio, a Milano, è previsto il forum sul tema «I tempi delle donne cambiano il lavoro». Ai primi di marzo, a Torino, conferenza nazionale sul lavoro. Senza dimenticare importanti incontri appena svolti, come il fo-

rum sulle riforme istituzionali. Il segretario del Pds ha già partecipato, nei giorni scorsi, ad una fitta serie di manifestazioni elettorali. Si può trarre un primo bilancio? Quel che si può rilevare è una partecipazione forte, con elementi nuovi «di qualità». Penso alla presenza crescente dei giovani e il clima di combattività che si viene riscoprendo. Segnali incoraggianti, dunque. E anche a partire da ciò che sollecitiamo una vasta mobilitazione di popolo per il corteo del 22 febbraio a Roma. Quel sabato pomeriggio dovrà iscriversi tra le date significative, per il partito e per la sinistra. È l'estrema gravità del momento che chiama tutti a prendere posizione, a farsi sentire, a pesare sulle scelte che, dopo il 5 aprile, si dovranno compiere, nel nuovo Parlamento e nel paese. □/F./n.

ROMA. Il lavoro e la democrazia. Sono i temi della manifestazione nazionale indetta per il 22 febbraio, a Roma, dal Pds. «Quel corteo che si snoderà da piazza Esedra - dice Davide Visani, responsabile della Quercia per l'organizzazione - «parlerà» dei problemi concreti di questo paese, e darà voce all'Italia democratica e del lavoro, sarà una voce forte e tranquilla, di opposizione al regime impemato sulla Dc e di lotta

per la riforma civile del paese». La vostra iniziativa solleva due punti di più acuta crisi in cui si dibatte la società nazionale La tensione sociale e l'allarme democratico stanno crescendo ogni giorno. I fatti parlano da soli. Ci sono ormai 200mila posti di lavoro messi a repentaglio; e la recessione comincia a colpire anche i punti forti dell'apparato produttivo del paese. Di

«fronte a tutto questo il padronato torna all'attacco del salario, disdestando di fatto la scala mobile. I frutti di questa politica disennata sono sotto gli occhi di tutti: il paese è senza una politica industriale e i servizi fondamentali sono allo sfascio. La bancarotta del governo non poteva essere più disastrosa. Come forza di opposizione noi avvertiamo la necessità di indicare una via di uscita, democratica e riformatrice».

«A che punto siete col programma e le liste per il voto del 5 aprile? Il 17 e 18 febbraio è già convocato il Consiglio nazionale del partito, per esaminare e per approvare il programma di legislatura del Pds. Sarà un approccio diverso dal solito. Si lavorerà per sessioni tematiche. E questo perché non vogliamo produrre un programma generico e onnicomprensivo, ma un manifesto stringato e preciso, centrato su sette-otto questioni cruciali. La riforma elettorale, anzitutto; e poi il nuovo regionalismo, la riforma del fisco, la lotta alla criminalità, l'efficienza dei servizi (a cominciare dalla sanità). Su questi temi andremo a un vero e proprio dialogo di massa. Questa sarà la nostra

campagna elettorale: un confronto aperto con l'Italia del 2000 dove convivono ingiustizie pesantissime e possibilità di nuovo sviluppo. Questo ci sembra tanto più necessario in questi giorni, quando da più parti si fa di tutto per acuire la rissa e la confusione. E le liste? Saranno approvate subito dopo la conclusione del Consiglio nazionale. Vi sono altre iniziative già fissate, oltre la manifestazione del 22 nella capitale? Il 26 e 27 febbraio, sempre a Roma, si svolgerà un convegno sulle idee della sinistra. Il 28 e 29 febbraio, a Milano, è previsto il forum sul tema «I tempi delle donne cambiano il lavoro». Ai primi di marzo, a Torino, conferenza nazionale sul lavoro. Senza dimenticare importanti incontri appena svolti, come il fo-

rum sulle riforme istituzionali. Il segretario del Pds ha già partecipato, nei giorni scorsi, ad una fitta serie di manifestazioni elettorali. Si può trarre un primo bilancio? Quel che si può rilevare è una partecipazione forte, con elementi nuovi «di qualità». Penso alla presenza crescente dei giovani e il clima di combattività che si viene riscoprendo. Segnali incoraggianti, dunque. E anche a partire da ciò che sollecitiamo una vasta mobilitazione di popolo per il corteo del 22 febbraio a Roma. Quel sabato pomeriggio dovrà iscriversi tra le date significative, per il partito e per la sinistra. È l'estrema gravità del momento che chiama tutti a prendere posizione, a farsi sentire, a pesare sulle scelte che, dopo il 5 aprile, si dovranno compiere, nel nuovo Parlamento e nel paese. □/F./n.

P'Unità
ABBONAMENTI ELETTORALI
L'UNITÀ NEI LOCALI PUBBLICI NELLE CASE, NEI LUOGHI DI LAVORO
DAL 2 MARZO AL 12 APRILE TUTTI I GIORNI ESCLUSA LA DOMENICA
TARIFFA SPECIALE LIRE 30.000
L'abbonamento può essere effettuato tramite ccp. n. 29972007 intestato a l'Unità SpA Roma presso tutte le federazioni del PDS o le sezioni della Coop Soci de l'Unità